

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I lavori della Direzione del PCI

Per un più largo movimento unitario

I congressi delle organizzazioni locali siano momenti di concreta iniziativa politica per la pace e un rapido superamento delle difficoltà economiche e sociali del paese

A pagina 14

Alla sbarra la legge tessile

LA LINEA di aperto sostegno ai gruppi tessili privati e contraria agli interessi dei lavoratori, portata avanti dal governo di centro sinistra, incontra sempre maggiori e unitarie resistenze nel Paese e nel Parlamento. L'episodio verificatosi due giorni fa alle commissioni Lavoro e Industria della Camera — dove il governo è stato messo in minoranza da un voto convergente dei deputati comunisti, del PSIUP, socialisti e sindacalisti democristiani — ne è una evidente testimonianza. Quel voto, infatti, non ha solo disapprovato la parte della legge tessile che si riferisce alle « provvidenze » a favore dei lavoratori licenziati, ritenute insufficienti e finanziate con danari degli stessi lavoratori. E' stato detto chiaramente, che il disegno di legge governativo va rivisto profondamente alla presenza dei ministri del Bilancio, del Tesoro e delle Partecipazioni statali, perché si presenta come un intervento frammentario e disorganico; perché contraddice all'importante ruolo che il governo stesso attribuisce al settore tessile; perché, soprattutto, non si inquadra nelle prospettive di una programmazione economica democratica.

Tutto ciò significa, lo si voglia o no, che deve essere respinta, così come da noi sostenuto fin dall'inizio, la linea generale che il disegno di legge del governo esprime, e che si sostanzia in questi fatti: concessione di danaro pubblico, senza contropartita alcuna, ai gruppi privati che dominano il settore; legalizzazione e stimolo ai licenziamenti; mancato potenziamento delle aziende a partecipazione statale; scarse provvidenze (finanziate in modo iniquo) per i lavoratori che tale linea condanna al licenziamento.

E' PARTENDO da tale giudizio che noi comunisti abbiamo condotto la battaglia per modificare il primo titolo del disegno di legge (Modifiche richieste anche da deputati di altri gruppi in sede di discussione generale e non sostenute purtroppo durante la votazione degli emendamenti). Abbiamo rivendicato una politica globale di intervento dello Stato che preveda l'utilizzazione delle leve fiscali, delle esportazioni e del credito. Soprattutto abbiamo chiesto un massiccio intervento delle aziende di Stato che operano nel settore mediante un più efficace coordinamento tra loro da ottenersi con una profonda riorganizzazione e acquisendo nuove aziende: in questo quadro si colloca anche la proposta perché dalla drammatica crisi che investe i CVS si esca attraverso una gestione pubblica di tale complesso. Abbiamo sostenuto la necessità di un controllo pubblico degli investimenti privati e la subordinazione dei finanziamenti alla presentazione, da parte dei privati, di precisi programmi di ristrutturazione aventi come obiettivo principale il mantenimento dei livelli di occupazione. E' proprio per portare avanti questa linea articolata di intervento, nel quadro di un programma di settore e nella prospettiva di una programmazione democratica, che abbiamo proposto e sostenuto la necessità dell'istituzione di un Ente tessile. Ed è conseguente a tale linea il nostro atteggiamento sul secondo titolo della legge, su cui abbiamo sostenuto il principio che non vi devono essere licenziamenti e quindi richiesto: il passaggio a cassa integrazione di quei lavoratori tessili che momentaneamente dovessero essere allontanati da alcune fabbriche; l'anticipo del pensionamento per i lavoratori e le lavoratrici più anziani; l'istituzione di corsi di qualificazione.

Su queste e su altre questioni di fondo — il cui valore trascende il settore cui si riferiscono — la partita è più aperta di prima, e nuove condizioni per ottenere un successo si sono determinate anche con il voto prima ricordato. Di ciò siamo convinti perché — al di là dello scacco per ora dato al governo sul piano parlamentare — sentiamo che la spinta unitaria sta crescendo nel Paese per respingere la linea governativa e imporre una soluzione positiva.

LE NOSTRE proposte acquistano sempre maggiore forza anche perché traducono e sviluppano a livello parlamentare e politico le lotte unitarie in atto nelle fabbriche tessili (a Brescia e altrove) contro le inadempienze contrattuali, l'aumento dei ritmi di lavoro, per la revisione e il miglioramento dei premi e dei cottimi, e soprattutto contro i licenziamenti e per una politica di sviluppo del settore. La nostra azione si collega alle lotte unitarie dei lavoratori delle Cotoniere Meridionali e di altre zone del paese che rivendicano, insieme ai miglioramenti immediati, una maggiore e incisiva presenza nel settore delle aziende di Stato. Le nostre richieste interpretano le istanze degli ottomila lavoratori dei CVS che da mesi lottano per l'occupazione sostenuti dai sindacati, dagli Enti locali e dalle popolazioni piemontesi. Sentiamo insomma di interpretare le aspirazioni dei lavoratori e di tutte quelle forze che nel paese si battono per una politica di riforme e di programmazione democratica.

Per questo, mentre continueremo con tenacia la battaglia in Parlamento, svilupperemo i contatti e il colloquio con i lavoratori e con le altre forze democratiche per contribuire alla crescita del movimento unitario in atto nel paese. Sappiamo che in collegamento con esso saremo più forti noi, e si sentiranno più

Mauro Tognoni

(Segue in ultima pagina)

Grave discorso del Presidente del Consiglio a conclusione del dibattito sulla politica estera alla Camera

ONU: secca risposta sovietica alle false « iniziative di pace » americane

L'URSS agli USA: cessate l'aggressione e trattate con il Vietnam e l'FNL

Il discorso di Fedorenko di denuncia degli USA come « Stato aggressore » e di conferma del pieno appoggio sovietico al popolo vietnamita. L'Unione sovietica ha accusato oggi gli Stati Uniti, di fronte alla Commissione politica dell'ONU, di avere assunto nel Vietnam la parte di « Stato aggressore » ed ha avvertito che continuerà a fornire alla Repubblica democratica vietnamita il suo pieno appoggio politico e militare. « L'Unione sovietica — ha detto il delegato sovietico, Fedorenko, in un discorso pronunciato nel corso del dibattito sulla « condanna delle ingerenze straniere negli affari interni dei popoli » — condanna con forza l'aggressione degli Stati Uniti al Vietnam. E' necessario porre fine al brutale intervento militare in atto e garantire al popolo vietnamita il diritto di decidere del proprio destino senza interferenze dall'estero. L'URSS ha dato e continuerà a dare pieno appoggio politico e la necessaria assistenza economica e militare al popolo fratello del Vietnam ». Fedorenko ha sottolineato la posizione della RDTV, secondo la quale l'unico mezzo per giungere alla pace è il ritiro delle forze armate americane dal Vietnam del sud.

Il delegato sovietico ha anche vigorosamente denunciato i piani americani di estensione dell'attacco al Laos e alla Cambogia, dei quali si è fatta eco la stampa nei giorni scorsi. « Gli Stati Uniti — egli ha detto — stanno estendendo la guerra in Indocina, secondo un principio che aggrava l'attacco agli accordi di Ginevra del 1954, che accrebbe la tensione internazionale ed è fonte di gravi conseguenze per la pace nel sud-est asiatico ».

Il duro attacco di Fedorenko è giunto come un'indiretta risposta al tentativo dei dirigenti americani di accreditare, di pari passo con l'estensione e la intensificazione dell'aggressione, una loro presunta disposizione a negoziare. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha abbandonato ieri appositamente la fattoria presidenziale di Johnson City, nel Texas, sede delle conversazioni tra Johnson e lo « stato maggiore » dell'aggressione, per dichiarare a St. Louis, nel corso di un banchetto al Press Club, che gli Stati Uniti « sono pronti a partecipare ad una conferenza sul sud-est asiatico o su singole parti della regione ». Rusk si è riferito alle proposte fatte dal ministro degli Esteri britannico, Stewart, con chiari intenti diversivi, alla televisione di Mosca, e secondo le quali la Gran Bretagna e l'URSS, quali co-presidenti della conferenza di Ginevra, dovrebbero convocare nuovamente i paesi interessati, allo scopo di discutere una tregua nel Vietnam.

Nelle sue dichiarazioni, Rusk si è ben guardato dallo accennare alla chiara risposta che i sovietici hanno dato alla manovra di Stewart, allorché

« L'Unione sovietica ha accusato oggi gli Stati Uniti, di fronte alla Commissione politica dell'ONU, di avere assunto nel Vietnam la parte di « Stato aggressore » ed ha avvertito che continuerà a fornire alla Repubblica democratica vietnamita il suo pieno appoggio politico e militare. « L'Unione sovietica — ha detto il delegato sovietico, Fedorenko, in un discorso pronunciato nel corso del dibattito sulla « condanna delle ingerenze straniere negli affari interni dei popoli » — condanna con forza l'aggressione degli Stati Uniti al Vietnam. E' necessario porre fine al brutale intervento militare in atto e garantire al popolo vietnamita il diritto di decidere del proprio destino senza interferenze dall'estero. L'URSS ha dato e continuerà a dare pieno appoggio politico e la necessaria assistenza economica e militare al popolo fratello del Vietnam ». Fedorenko ha sottolineato la posizione della RDTV, secondo la quale l'unico mezzo per giungere alla pace è il ritiro delle forze armate americane dal Vietnam del sud. Il delegato sovietico ha anche vigorosamente denunciato i piani americani di estensione dell'attacco al Laos e alla Cambogia, dei quali si è fatta eco la stampa nei giorni scorsi. « Gli Stati Uniti — egli ha detto — stanno estendendo la guerra in Indocina, secondo un principio che aggrava l'attacco agli accordi di Ginevra del 1954, che accrebbe la tensione internazionale ed è fonte di gravi conseguenze per la pace nel sud-est asiatico ».

Il duro attacco di Fedorenko è giunto come un'indiretta risposta al tentativo dei dirigenti americani di accreditare, di pari passo con l'estensione e la intensificazione dell'aggressione, una loro presunta disposizione a negoziare. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha abbandonato ieri appositamente la fattoria presidenziale di Johnson City, nel Texas, sede delle conversazioni tra Johnson e lo « stato maggiore » dell'aggressione, per dichiarare a St. Louis, nel corso di un banchetto al Press Club, che gli Stati Uniti « sono pronti a partecipare ad una conferenza sul sud-est asiatico o su singole parti della regione ». Rusk si è riferito alle proposte fatte dal ministro degli Esteri britannico, Stewart, con chiari intenti diversivi, alla televisione di Mosca, e secondo le quali la Gran Bretagna e l'URSS, quali co-presidenti della conferenza di Ginevra, dovrebbero convocare nuovamente i paesi interessati, allo scopo di discutere una tregua nel Vietnam.

Nelle sue dichiarazioni, Rusk si è ben guardato dallo accennare alla chiara risposta che i sovietici hanno dato alla manovra di Stewart, allorché

« L'Unione sovietica ha accusato oggi gli Stati Uniti, di fronte alla Commissione politica dell'ONU, di avere assunto nel Vietnam la parte di « Stato aggressore » ed ha avvertito che continuerà a fornire alla Repubblica democratica vietnamita il suo pieno appoggio politico e militare. « L'Unione sovietica — ha detto il delegato sovietico, Fedorenko, in un discorso pronunciato nel corso del dibattito sulla « condanna delle ingerenze straniere negli affari interni dei popoli » — condanna con forza l'aggressione degli Stati Uniti al Vietnam. E' necessario porre fine al brutale intervento militare in atto e garantire al popolo vietnamita il diritto di decidere del proprio destino senza interferenze dall'estero. L'URSS ha dato e continuerà a dare pieno appoggio politico e la necessaria assistenza economica e militare al popolo fratello del Vietnam ». Fedorenko ha sottolineato la posizione della RDTV, secondo la quale l'unico mezzo per giungere alla pace è il ritiro delle forze armate americane dal Vietnam del sud. Il delegato sovietico ha anche vigorosamente denunciato i piani americani di estensione dell'attacco al Laos e alla Cambogia, dei quali si è fatta eco la stampa nei giorni scorsi. « Gli Stati Uniti — egli ha detto — stanno estendendo la guerra in Indocina, secondo un principio che aggrava l'attacco agli accordi di Ginevra del 1954, che accrebbe la tensione internazionale ed è fonte di gravi conseguenze per la pace nel sud-est asiatico ».

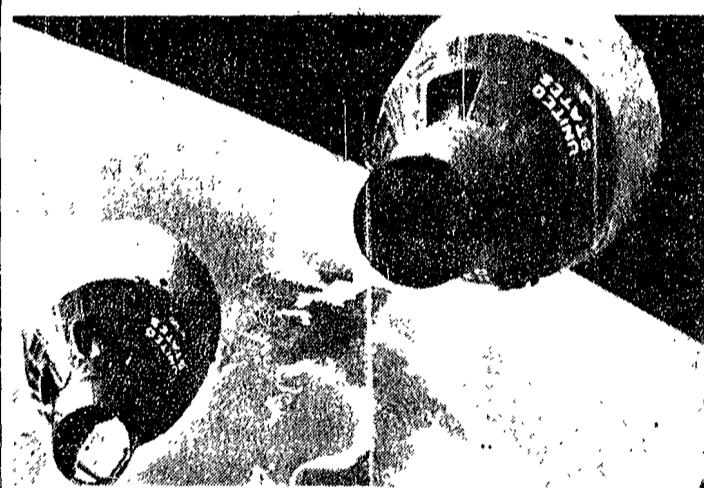
Il duro attacco di Fedorenko è giunto come un'indiretta risposta al tentativo dei dirigenti americani di accreditare, di pari passo con l'estensione e la intensificazione dell'aggressione, una loro presunta disposizione a negoziare. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha abbandonato ieri appositamente la fattoria presidenziale di Johnson City, nel Texas, sede delle conversazioni tra Johnson e lo « stato maggiore » dell'aggressione, per dichiarare a St. Louis, nel corso di un banchetto al Press Club, che gli Stati Uniti « sono pronti a partecipare ad una conferenza sul sud-est asiatico o su singole parti della regione ». Rusk si è riferito alle proposte fatte dal ministro degli Esteri britannico, Stewart, con chiari intenti diversivi, alla televisione di Mosca, e secondo le quali la Gran Bretagna e l'URSS, quali co-presidenti della conferenza di Ginevra, dovrebbero convocare nuovamente i paesi interessati, allo scopo di discutere una tregua nel Vietnam.

Nelle sue dichiarazioni, Rusk si è ben guardato dallo accennare alla chiara risposta che i sovietici hanno dato alla manovra di Stewart, allorché

« L'Unione sovietica ha accusato oggi gli Stati Uniti, di fronte alla Commissione politica dell'ONU, di avere assunto nel Vietnam la parte di « Stato aggressore » ed ha avvertito che continuerà a fornire alla Repubblica democratica vietnamita il suo pieno appoggio politico e militare. « L'Unione sovietica — ha detto il delegato sovietico, Fedorenko, in un discorso pronunciato nel corso del dibattito sulla « condanna delle ingerenze straniere negli affari interni dei popoli » — condanna con forza l'aggressione degli Stati Uniti al Vietnam. E' necessario porre fine al brutale intervento militare in atto e garantire al popolo vietnamita il diritto di decidere del proprio destino senza interferenze dall'estero. L'URSS ha dato e continuerà a dare pieno appoggio politico e la necessaria assistenza economica e militare al popolo fratello del Vietnam ». Fedorenko ha sottolineato la posizione della RDTV, secondo la quale l'unico mezzo per giungere alla pace è il ritiro delle forze armate americane dal Vietnam del sud. Il delegato sovietico ha anche vigorosamente denunciato i piani americani di estensione dell'attacco al Laos e alla Cambogia, dei quali si è fatta eco la stampa nei giorni scorsi. « Gli Stati Uniti — egli ha detto — stanno estendendo la guerra in Indocina, secondo un principio che aggrava l'attacco agli accordi di Ginevra del 1954, che accrebbe la tensione internazionale ed è fonte di gravi conseguenze per la pace nel sud-est asiatico ».

Nelle sue dichiarazioni, Rusk si è ben guardato dallo accennare alla chiara risposta che i sovietici hanno dato alla manovra di Stewart, allorché

PARTITO IL « LUNA 8 » OGGI IL VIA AL « GEMINI 7 »



Due imbracci spaziali di prim'ordine tentate quasi contemporaneamente dall'URSS e dagli USA con l'identico obiettivo di preparare lo sbarco sulla Luna di esseri umani. Ieri nell'Unione Sovietica è stato lanciato il « Luna 8 » che tenterà lunedì prossimo l'allungo volo. Oggi negli Stati Uniti partirà il « Gemini 7 » con due astronauti a bordo che resteranno in orbita per 14 giorni attorno alla Terra. (A pagina 3 le notizie)

Primo successo della pressione popolare

Fitti: il governo approva la proroga di sei mesi

Sventata per ora la manovra dei pirati dell'edilizia - Deciso il ricorso allo esercizio provvisorio per il bilancio - Le decisioni della Direzione del PSI

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri mattina, in una brevissima seduta, tre disegni di legge. Il primo riguarda l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per il periodo di due mesi: una richiesta ormai largamente scontata, in quanto era chiaro che sarebbe mancato — a causa delle lentezze, dei ritardi, del disordine amministrativo provocato dai contrasti nella maggioranza — il tempo per l'approvazione di entrambe le Camere entro il 31 dicembre. Il secondo disegno di legge proroga il blocco dei fitti per le abitazioni al 30 giugno 1966, mentre il terzo estende la proroga ai locali destinati ad uso di albergo, pensione e locanda. C'è da dire che queste decisioni costituiscono indubbiamente un grosso successo della lotta condotta nei mesi e nelle settimane scorse dall'opposizione contro la massiccia pressione delle grandi

Profezie e realtà del nostro secolo
testi e documenti per la storia di domani
a cura di Franco Fortini

Un ampio dibattito a più voci sui problemi che il ventesimo secolo ha posto e che sono oggi venuti ad un groviglio drammatico, alla sfida maggiore che l'umanità ha fino ad oggi conosciuto.

«Storia e società», rileg. con astuccio, pp. XXIV-628, L. 5000

STRENNA LATERZA

m. gh. u. b.

(Segue in ultima pagina)

L'Ufficio stampa del PCI comunica. La Direzione del PCI ha esaminato la situazione internazionale ed interna nei suoi aspetti più gravi e preoccupanti e nello stesso tempo le necessità e le possibilità iniziali per lo sviluppo di un movimento e di una politica di pace da parte dell'Italia e per un rapido superamento delle difficili condizioni economiche e sociali del nostro Paese. L'esigenza di un sempre più largo e vigoroso movimento unitario e di soluzioni che vedano l'incontro e la collaborazione delle forze popolari e democratiche è sottolineata dagli stessi risul-

tati positivi di questo ultimi settimane, fra i quali debbono essere indicati: l'esito delle elezioni amministrative, le manifestazioni per la pace e la libertà del Vietnam, lo sviluppo delle lotte rivendicative e sociali. La Direzione del PCI ha ribadito che la preparazione dell'XI Congresso del partito, i congressi delle organizzazioni provinciali debbono essere una occasione per i comunisti di iniziative e di proposte politiche e di proposte più urgenti e di soluzioni che vedano l'incontro e la collaborazione delle forze popolari e democratiche e sottolineata dagli stessi risul-

tati positivi di questo ultimi settimane, fra i quali debbono essere indicati: l'esito delle elezioni amministrative, le manifestazioni per la pace e la libertà del Vietnam, lo sviluppo delle lotte rivendicative e sociali. La Direzione del PCI ha ribadito che la preparazione dell'XI Congresso del partito, i congressi delle organizzazioni provinciali debbono essere una occasione per i comunisti di iniziative e di proposte politiche e di proposte più urgenti e di soluzioni che vedano l'incontro e la collaborazione delle forze popolari e democratiche e sottolineata dagli stessi risul-

Moro: l'Italia è piena di « H »

Confermato anche che l'Italia cedette al ricatto USA per la Cina all'ONU - Alicata replica: « E' dovere di ogni uomo amante della pace, di ogni democratico di muoversi verso una ripresa dell'azione per liberare l'Italia dalle armi atomiche e imporre una diversa politica estera del paese » - L'intervento del compagno Luzzatto (PSIUP) - Imbarazzata ma inconsistente risposta del PSI

L'Italia è piena di testate nucleari, di bombe « H ». Lo ha confermato il ministro Moro ieri alla Camera, rispondendo alle interpellanze e interrogazioni che gli erano state rivolte sulla politica estera del nostro paese. Sono testate nucleari, si è affannato a spiegare Moro, che non sono a disposizione dell'Italia e che sono « controllate » dagli USA: la loro disponibilità è legata al sistema della « doppia chiave », C'è, secondo Moro, « una profonda differenza con le armi che verrebbero concesse nel caso si accettasse la Forza multilaterale », in quanto, mentre quelle attuali sono armi atomiche « tattiche », quelle della eventuale MLF sarebbero armi « strategiche ». E' da notare che Moro, che ammette la chiarezza, a suo modo ha tenuto a specificare che attualmente le armi atomiche in Italia sono « in larghissima parte » (non tutte quindi) di tipo « tattico ». E infine la verità per il ragionamento di Moro: « In ogni caso, l'eventuale ricorso a tali armi è soggetto alla duplice, concordata volontà: dell'Italia (Parlamento e Governo) di impiegare e di un paese nucleare di metterle a disposizione dell'Italia ». Se cioè scoppia un conflitto e gli USA decidono di dare le ogive nucleari esistenti sul territorio italiano alle nostre squadriglie, il Parlamento « dovrà pronunciarsi ». Per il resto Moro si è trincerato dietro il « segreto militare »: « Il Governo non ha nessun obbligo di riferire su eventuali depositi di armi nucleari su territorio italiano in mani non italiane. Anzi è obbligo del Governo di tenere segrete tali informazioni ».

Di fronte a queste agghiaccianti rivelazioni che Moro, a conferma delle notizie che erano trapelate, ha fatto, il compagno Alicata ha reagito con grande energia: « Ella, onorevole Moro, ci ha confermato che l'Italia è piena di bombe atomiche. Questo è il succo del discorso e di tutto il dibattito: l'Italia è piena di bombe a testata nucleare americana e per eliminare questa minaccia alla indipendenza e alla sicurezza del nostro paese occorre che l'opinione pubblica, che la classe operaia, che le masse popolari si muovano unitariamente e subito in un grande e pesante movimento di lotta. Le armi ci sono e a dovere di ogni uomo amante della pace, di ogni democratico, di ogni italiano di muoversi per modificare questa situazione ». Alicata ha anche fatto rilevare l'assurda contraddizione per cui il Parlamento verrebbe chiamato a decidere solo nel caso che, scoppiato un eventuale conflitto, gli USA decidessero di montare sui aerei italiani le ogive nucleari: ma quelle squadriglie aeree italiane sono già oggi addestrate per quelle eventualità. Il governo italiano ha già pronto il « piano di intervento », il governo ha stretto patti militari in questo senso alle spalle del Parlamento. Chi ha autorizzato il governo? Moro aveva detto che « non esiste un problema di legittimità costituzionale nell'agire per garantire la sicurezza del paese » ma Alicata gli ha risposto:

Alla Commissione della Camera Battuto il governo sulla « giusta causa »

Importanti innovazioni proposte dai comunisti alla legge sulla disciplina dei licenziamenti approvate con il voto del PCI, PSIUP, PSI e dei parlamentari della CISL

Il governo è stato ripetutamente messo in minoranza ieri nella riunione congiunta delle Commissioni Lavoro e Giustizia della Camera dedicata all'esame, in sede referente, della proposta di legge sulla giusta causa nei licenziamenti. Sono passati alcuni emendamenti migliorativi proposti dai comunisti e sui quali si è registrata la convergenza di voti socialisti e, in alcuni casi, anche dei rappresentanti della CISL. E' stato accolto l'emendamento proposto dal compagno Sulotto che dichiara nulli i licenziamenti determinati direttamente o indirettamente da motivi politici, religiosi e sindacali. In pari tema è stata rigettata la norma contenuta nel progetto governativo secondo cui è da considerarsi giustificato un licenziamento causato dalla diminuita capacità fisica del lavoratore e dalla perdita della sua capacità professionale. Un altro emendamento (proposto dal compagno Spagnoli e accolto) stabilisce che in ogni caso di cessazione del rapporto di lavoro (e quindi anche nel caso di licenziamento per giusta causa o di dimissioni) deve essere pagata al lavoratore la misura integrale dell'indennità di anzianità. E' stata inoltre introdotta una norma secondo la quale la legge sui licenziamenti non può essere derogata se non nel caso di accordi privati o sindacali che migliorino per il lavoratore le condizioni previste dalla legge stessa. Anche così emendato, il testo approvato dalle due Commissioni presenta limiti assai gravi, come quello che esclude dalla disciplina del licenziamento per giusta causa i dipendenti di aziende con meno di 35 lavoratori (a questi dipendenti, tuttavia, vengono estesi il divieto di licenziamento per motivi politici, sindacali e religiosi, e la norma sul pagamento integrale dell'indennità di anzianità).

I deputati comunisti hanno anche proposto che in caso di licenziamento ingiustificato, il padrone debba immediatamente riassumere il lavoratore. Ma la maggioranza ha respinto la proposta, per cui viene lasciata facoltà al datore di lavoro di scegliere fra la riassunzione del licenziato o il pagamento di una speciale indennità. I deputati comunisti hanno anche proposto che in caso di licenziamento ingiustificato, il padrone debba immediatamente riassumere il lavoratore. Ma la maggioranza ha respinto la proposta, per cui viene lasciata facoltà al datore di lavoro di scegliere fra la riassunzione del licenziato o il pagamento di una speciale indennità.

Successo CGIL all'ATM di Torino

TORINO, 3. La lista della CGIL, ha conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni di Commissione interna dell'Azienda tramvie municipali, con un aumento di circa seicento voti e con un incremento percentuale di ben undici punti: dal 43,5 al 54,7%. Tutte le altre liste hanno registrato sensibili flessioni: in particolare la CISL, che proprio in questi giorni aveva, di fatto, sposato le tesi

dell'azienda sul cosiddetto riordinamento del servizio. Operazione questa che comporta (un pesante attacco alla occupazione e alla qualificazione professionale. Ed ecco i risultati, tra parentesi quelli dello scorso anno: CGIL voti 2733 e otto seggi (2159 e sei seggi); CISL voti 1865 e sei seggi (2111 e sette seggi); UIL voti 282 e un seggio (470 e un seggio); Confal voti 97 e nessun seggio (47 e nessun seggio).

(Segue in ultima pagina)